

“ Il giornale del Vaticano replica al sarcasmo del titolare della Difesa: gli manca la capacità di discernere le questioni nel merito e nei loro diversi piani



” E ricorda le parole del Papa «L'Italia non può lasciarsi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Non sono proprio state gradite in Vaticano le affermazioni «sulla guerra preventiva» del ministro della Difesa, Antonio Martino e neanche un poco il sarcastico invito rivolto a sacerdoti e vescovi «a benedire i soldati in missione». La risposta, affidata all'Osservatore Romano, non si è fatta attendere. E così a Martino che «con malcelato sarcasmo domanda se l'alternativa ad un intervento armato preventivo fosse la "guerra successiva", chiedendosi se non fosse «più saggio cercare di impedire che il terrorismo faccia qualche migliaio di morti» risponde il giornale della Santa Sede che «definire un atto di saggezza la guerra preventiva significa non avere, o non sapere esercitare, quella sapienza che a certi livelli sarebbe necessaria; anche per discernere le questioni nel merito e nei loro diversi piani». Il giudizio è graffiante, ma l'Osservatore Romano non si ferma, continua: «Lo dimostra se ce ne fosse bisogno, l'affermazione successiva di Martino secondo la quale qualsiasi prelato, anche il più alto prelato, dovrebbe vedere con grande favore e benedire il lavoro dei nostri soldati». «A chi vuole dare suggerimenti ai prelati - replica pungente l'Osservatore - sarà forse opportuno ricordare che essi incarnano il palpito della Chiesa che è esperta di umanità». L'articolo si conclude con le parole pronunciate da Giovanni Paolo II a Montecitorio, che indicato le ragioni della convinta scelta di pace indicata dal Papa: «L'Italia e le altre nazioni che hanno la matrice storica nella fede cristiana sono quasi intrinsecamente preparate ad aprire all'umanità nuovi cammini di pace, non ignorando la pericolosità delle minacce attuali, ma nemmeno lasciandosi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni».

Eppure pare che il conto alla rovescia verso il conflitto sia iniziato. Che «il tempo della diplomazia sia di settimane e non di mesi». A questo non si rassegna l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi che ieri, durante il suo primo incontro con i giornalisti, ha espresso il suo amaro commento. «Fa male sentire imporre delle date - ha affermato -. Dà l'impressione che dietro ci sia la convinzione che la guerra sia ormai inevitabile, magari spostando una data. Ed è come se si fosse già messa da parte la strada del dialogo». E invece la Chiesa è impegnata a fondo e in modo unita-

I prelati - dice l'Osservatore - incarnano il palpito della Chiesa che è esperta di umanità

”

l'intervista

Pasqualina Napoletano
presidente ds al Parlamento europeo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Ricci

BRUXELLES «Lo voglio chiedere con la massima schiettezza: Berlusconi guiderà l'Unione europea, nel prossimo semestre, ubbidendo all'amministrazione americana oppure provando, innanzitutto, a mettere insieme i partner europei su una posizione comune, sempre più forte, in politica estera?»

L'on. Pasqualina Napoletano, è presidente della Delegazione Ds al Parlamento europeo e vicepresidente del gruppo Pse. Ovviamente, è soddisfatta del voto con cui giovedì l'assemblea di Bruxelles ha definito «ingiustificato» un intervento militare in Iraq. La risoluzione è passata a maggioranza, con il voto contrario del Ppe e della destra. Nello stesso tempo, Berlusconi era a Washington

«Saggia la guerra? A Martino manca la sapienza»

L'Osservatore romano bolla il ministro. Tettamanzi: «Fa male sentire solo date, il conflitto non è inevitabile»

stampa e regime



Ieri l'Unità ha aperto col titolo di prima pagina «Berlusconi annuncia una strage». «In un certo senso è divertente», ha commentato dopo una pausa il direttore di Radio Radicale nella rassegna stampa del mattino. E ha aggiunto: «Queste cose un tempo le faceva Cuore. Ma quello era un giornale umoristico».

Massimo Bordin, direttore di Radio Radicale e conduttore efficace della rassegna della stampa, ha mostrato un curioso riflesso di regime: indignarsi se dici male del Capo, e far capire che c'è un limite alla polemica politica.

Eppure milioni di spettatori del Tg3 avevano già ascoltato la viva voce di Berlusconi annunciare (quale altro verbo usare per una simile comunicazione?) una «grande strage».

È vero che solo l'Unità, fra i giornali italiani, ha scelto l'annuncio di strage per aprire la prima pagina, invece del battibecco continuo con i giudici e della minaccia di elezioni anticipate (che - ammettiamolo -

fa meno paura di una strage). Ma stranamente Radio Radicale sembra non aver notato che la notizia era apparsa, bene in vista - data la sua drammaticità - su altri quotidiani, ben diversi dall'Unità. Un simile annuncio da parte di un capo di governo, infatti, è sensazionale. È come se Roosevelt avesse preannunciato «qualcosa di gravissimo da parte dei giapponesi» prima di Pearl Harbor. Qui sopra vedete alcuni dei quotidiani che si sono occupati dell'annuncio, mostrando di prenderlo sul serio, come è inevitabile. «Stampa e Regime» di solito è una rassegna molto amica della destra, ma molto accurata. In questo caso è stata sola di destra, togliendo al titolo della rassegna la storica ironia e dandogli un significato letterale.

F.C.

beno che si spera e il male che si può creare» con l'intervento in Iraq. «Oltre al discorso etico - insiste -, c'è anche un dato oggettivo da considerare: cioè il grande rischio che l'Occidente aggravi sostanzialmente i suoi problemi anziché diminuirli o scioglierli». E il messaggio inviato a Bush e Blair. Ma il cardinale Tettamanzi è convinto che il «no alla guerra» debba essere convinto, motivato, «non superficiale», perché quello che è certo «parlare di pace, ma ancora più è operare per che si realizzi», cosa che definisce «più impegnativa ma necessaria». Intanto dedicherà a questi temi la «Giornata della vita» promossa dalla Chiesa per domani 2 febbraio. Ha anche annunciato per il prossimo 16 marzo un grande convegno promosso dalla Diocesi di Milano per far conoscere la posizione della Chiesa cattolica e approfondire la lezione della Pacem in Terris. «Molti oggi parlano di pace o di guerra - ha spiegato - a volte con toni superficiali: o si è per la pace o si è per la guerra. Bisogna andare oltre. Per evitare la guerra non basta essere contro, bisogna fare crescere i pilastri della convivenza pacifica: la verità, la giustizia, la libertà, l'amore. Queste sono le forze ispiratrici della pace. Sono valori connessi violando uno si violano presto o tardi anche gli altri. Per questo, a volte, partire dal proprio piccolo mondo è la strada più concreta per la pace». «È importante - prosegue l'arcivescovo di Milano - che le persone tutte abbiano a conoscere la posizione della Chiesa, su temi così complessi».

Continua intanto la mobilitazione per la pace del mondo cattolico. Tra le tante iniziative e prese di posizione vi è l'adesione convinta delle Acli alla manifestazione del 15 febbraio a Roma. Le Acli ci saranno in modo convinto perché sarà «l'appuntamento di tutto il Popolo della pace, donne e uomini, giovani e meno giovani, credenti e non credenti, tutti uniti per proclamare assieme "Mai più la guerra!"».

Radicali, 5000 firme per Saddam in esilio

Pannella: è un segnale alla comunità internazionale, proponiamo un'alternativa alla guerra

ROMA Ha già raccolto cinquemila firme l'appello promosso da Marco Pannella per chiedere l'esilio di Saddam Hussein e la formazione a Baghdad di un governo provvisorio sotto egida Onu. Finora hanno aderito persone di oltre 70 paesi. Per l'Italia, hanno sottoscritto il documento «Libertà e Democrazia in Iraq» 78 europarlamentari italiani, sia del centrodestra che del centrosinistra, e numerosi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo. Il successo dell'iniziativa, dicono alla sede romana dei Radicali, è pari solo al Satyagraha (lo sciopero della fame) promosso lo scorso anno per Saniya, la donna nigeriana condannata alla lapidazione da una corte islamica per un rapporto sessuale fuori dal matrimonio. Spiega Marco Pannella: «Noi proponiamo d'urgenza una alternativa alla guerra, per raggiungere gli stessi obiettivi che altrimenti potrebbero in effetti farla ritenere non solamente opportu-

na ma anche necessaria». La mobilitazione vuole infatti essere anche un'alternativa «allo status quo, non altro che criminale, pericolosissimo, intollerabile». L'obiettivo, dice il leader Radicale, è semplice, e sintetizzabile in poche battute: «Iraq libero, libertà, democrazia, diritti, pace per gli iracheni».

La raccolta delle firme sta avvenendo sostanzialmente on-line, sul sito internet del partito Radicale transnazionale (www.radicalparty.org). Sarà la direzione politica del partito a decidere, nei prossimi giorni, quando interrompere la mobilitazione e a chi formalmente consegnare le firme, anche se è comunque fin da ora chiaro che l'iniziativa vuole essere un segnale per il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Scrivono i promotori nell'appello: «Ci rivolgiamo alla Comunità internazionale, alle Nazioni Unite in primo luogo, perché facciano proprie, immediatamente, le affermazioni secondo cui l'esilio

del dittatore Saddam Hussein cancellerebbe, per gli Stati Uniti stessi, la necessità della guerra, costituendo il punto di partenza per una soluzione politica della questione irachena».

Soluzione politica che per Pannella consiste nella formazione di un governo provvisorio, una «amministrazione insediata e controllata dall'Onu», con un mandato a tempo e che abbia il fine di «assicurare agli iracheni quei diritti democratici, di libertà politica e umani, che una montagna di dichiarazioni, carte, trattati e convenzioni, da quasi 60 anni vanno scrivendo e pre-scrivendo come diritto fondante la comunità internazionale, umana, e troppo spesso sono, anche per l'Onu, letteralmente "lettera morta"».

Tra i politici italiani che già hanno sottoscritto l'appello, oltre a Pannella, Capozzone e Emma Bonino, ci sono il sottosegretario agli Esteri Margherita

Boniver, il senatore a vita Giulio Andreotti, i diessini Giuseppe Ayala, Enrico Morando, Franca Chiaromonte e Franco Grillini, Willer Bordon, Lamberto Dini, Alessandro Battisti, Cinzia Dato e Enzo Bianco per Margherita, Marco Boato e Stefano Boco per i Verdi, Cesare Marini per lo Sdi, Alfredo D'Ambrosio per l'Udeur, Alfredo Biondi, Fabrizio Cicchitto, Vittorio Sgarbi e Carlo Taormina per Forza Italia, Gianfranco Pittelli e Mario Landolfi per An, Fiorenzo Provera per la Lega, Amedeo Ciccanti e Michele Ranieri per l'Udc. Tra le firme anche quella del Rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e di una trentina di scrittori, registi, attori, cantanti e giornalisti, tra i quali Luca Barbareschi, Alessandro Haber, Vasco Rossi, Eugenio Bennato, Ennio Morricone, Nantas Salvalaggio, Luciano De Crescenzo, Giorgio Bocca, Giuliano Ferrara, Miriam Mafai.

s.c.

I cattolici per la pace Adesione convinta delle Acli alla manifestazione del 15 febbraio a Roma

”

«Dal primo luglio parlerà a nome dell'Unione: proverà a conciliare i partner, oppure obbedirà all'amministrazione Usa?»

«L'Europa cerca posizioni comuni, Berlusconi volta le spalle»

per dimostrare fisicamente di essere poco europeo. Dal primo giorno di luglio, Berlusconi parlerà a nome dell'Unione. È questo che preoccupa? Berlusconi, e i suoi ministri nei vari Consigli europei, presiederanno l'Unione per un semestre: sarà il loro compito e nessuno glielo contesta. Ma come gestiranno, sia il presidente sia il ministro degli Esteri Frattini, la politica estera dell'Ue in una fase che non è difficile prevedere che sarà delicatissima? Avere la responsabilità della presidenza non prevede manifestazioni ambigue, tantomeno di rottura, esternazioni stravaganti e acquiescenza verso l'esterno. Quanto sta accadendo non promette nulla di buono. Berlusconi, appena qualche settimana fa, è andato da Putin e ha gridato ai quattro venti che gli ispettori, in Iraq, non avrebbero trovato nulla. Vedremo cosa dirà nella nuova, imminente, visita. L'altro

giorno è andato da Bush e ha annunciato la presentazione di prove schiaccianti contro Baghdad. Uno che parlasse così a nome dell'Unione non sarebbe esattamente un esempio di saggezza ed equilibrio, doti tradizionali di una presidenza di turno.

E cosa dovrebbe fare un presidente dell'Unione?

«Rientrare nei ranghi. Non firmare, per esempio, un documento con pochi altri partner europei, dimostrando scarso senso di solidarietà verso i dirigenti dell'attuale presidenza greca. L'Italia partecipa alla cosiddetta "trojka" europea, visto che tra pochi mesi riceverà il testimone da Atene. In politica estera non si possono né devono farsi certi giochi. L'Europa non apprezza. Non si può far parte della "banda degli otto nove" pugnalando alle spalle il ministro con cui si va in giro a spendere le

buone ragioni dell'Unione».

Il ministro Frattini, ieri, era insieme a Papandreu ad Ankara e ha detto che la lettera firmata da Berlusconi, Blair, Aznar & C. non contraddice la linea adottata all'unanimità dai ministri degli Esteri il 27 gennaio.

«E se non è in contrasto, allora perché l'hanno firmata? Che bisogno c'era? Forse che l'Unione non ha mai espresso la propria solidarietà agli Stati Uniti? Ci sono montagne di documenti, del Consiglio e del Parlamento europeo, che si schierano, a maggior ragione dopo l'11 settembre, con gli Usa nella lotta al terrorismo. Spiace dirlo, ma non si aiuta la faticosa strada dell'Europa verso una posizione comune in politica estera, voltandole le spalle alla prima occasione. Non si rompe uno sforzo unitario, specie se un paese è tra i fonda-

tori di questa straordinaria avventura. La presidenza greca, pure Solana l'ha ricordato, è impegnata in prima persona nella ricerca di soluzioni politiche e pacifiche anche in Medio Oriente e in Corea. I greci li vogliamo sostenere o gli remiamo contro?».

Il voto del parlamento europeo aiuta il processo unitario?

«Il pronunciamento è molto importante. Specie in questo momento. Di sicuro, è destinato a sostenere la presidenza dell'Unione. E anche la posizione di Francia e Germania è un appoggio decisivo per una politica comune. In un paragrafo della risoluzione si esprime pieno appoggio al documento, unanime, dei ministri degli Esteri. Si tratta di un testo che, detto per inciso, anche l'Italia ha approvato. Il parlamento si batte per salvaguardare un'identità europea, difende il ruolo chiave dell'Onu, si schiera per la multilateralità. Penso

che questi valori debbano diventare pilastri di una dottrina per la futura Costituzione europea».

Qualcuno ha detto: la risoluzione sembra più rivolta agli Usa che a Saddam Hussein...

«Chi lo dice non l'ha letta. Segna solo una cosa: c'è un paragrafo che invita il Tribunale Penale Internazionale a indagare sui crimini del regime iracheno e non su George W. Bush».

La sinistra europea ha votato compatta. Anche i laburisti britannici. Com'è stato possibile?

«C'è voluto del tempo. Dall'estate scorsa nel gruppo parlamentare si discute, ci si confronta. Alla fine, si è riusciti a togliere di mezzo qualunque elemento ideologico e s'è visto che era possibile proseguire su un percorso comune. I laburisti britannici hanno dimostrato d'essere capaci di liberarsi dal loro tipico approccio

nazionale. Se si sta in Europa, è l'unica via. Il centro sinistra italiano ha sostenuto questa posizione, compresi i popolari e la Margherita. E nel parlamento europeo anche la sinistra comunista ed ecologista, spesso in dissenso, ha dato i suoi voti. È questa la morale. Ovviamente, nessuno sostiene l'idea che le Nazioni devono estinguersi. Queste sono pure sciocchezze messe in giro da chi non vuole l'integrazione dell'Europa».

I popolari, invece, sono rimasti da soli e sono stati battuti.

«Un vero peccato. Hanno prevalso, nel Ppe, le posizioni ultranziste di Aznar e dei forzisti di Berlusconi e di Tajani (vicepresidente del Ppe). Forse, i veri popolari, i fondatori di questo partito, dovrebbero interrogarsi se questa linea da falchi. E che li ha spinti a votare contro una risoluzione che appoggia gli obiettivi dei ministri degli Esteri».